Anno VI - 1853 - N. 151

L'OPINIONE

Sabbato 4 giugno

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 3 GIUGNO

L'ITALIA
GIUDICATA DAL *CORRIERE ITALIANO*

Il *Corriere Italiano* ha scritto tre articoli coll' intenzione esplicita di dimostrare che il regno lombardo-veneto, nella sua maggioranza almeno, fosse contento del governo austriaco.

Alcuni giorni prima lo stesso giornale si sforzava di dimostrare che avevano avuto torto i governanti austriaci prima del 1848 di dichiarare costantemente nei loro atti pubblici che i malcontenti erano soltanto pochi faziosi, e che hanno egualmente torto gli attuali che pretendono essere gli abitanti del regno lombardo veneto tutti faziosi e rivoluzionari. I governanti austriaci prima e dopo il 1848 avranno avuto e avranno probabilmente buone ragioni per sostenere la loro opinione come ne ha il *Corriere Italiano* per dimostrare un giorno che i faziosi erano pochi, e i contenti la maggioranza, un altro che i faziosi furono molti, e pochi i contenti. Queste contraddizioni ci dispensano di occuparci ulteriormente dei ragionamenti degli accennati tre articoli su questo proposito, e una confutazione di quella dimostrazione sul terreno dei fatti è tanto più inutile in quanto che il *Corriere Italiano* co' suoi paradossi non ha certamente convinto alcuno, non diciamo già degli italiani, ma neppure degli austriaci.

Non è però questo l'unico sragionamento del giornale viennese. Egli scrive: « che la « rivoluzione italiana non è rappresentata « soltanto da Mazzini, ma altresì dal *par-* « *tito piemontese* che regge tuttora la soma « delle cose nel regno sardo, e che sembra « attendere l'occasione propizia per tentare « un'altra volta la conquista del Lombardo- « Veneto. »

Per mandare ad effetto i piani, il *Corriere* osserva che il Piemonte ha due vie. O servirsi dei demagoghi come d' avanguardia, ma questo, dice egli, sarebbe porsi fra due fuochi per soccombere più sicuramente; oppure aspettare che sorga qualche grave complicazione in Europa, dalla quale venga la necessità di una nuova divisione politica. Ma in questo caso, soggiunge ancora il *Corriere*, le battaglie che decideranno dei destini del Lombardo-Veneto, non meno di quelli del Piemonte non si chiameranno Goito, o Custoza, o Novara, ma bensì Marengo e Austerlitz, o Lipsia e Waterloo.

Il *Corriere* appoggia la sua opinione intorno alle intenzioni del governo sardo sopra un brano di una recente lettera di Mazzini, della quale abbiamo già fatto menzione anche noi, e in cui vi sono le seguenti parole dirette ai ministri sardi:

« Noi vediamo una stampa protetta e pagata da voi, inveire ogni dì contro l'Au- « stria, ricordare i fatti del 1848, suscitare « speranze che conducono come le nostre « all'esilio, alla prigione, alla morte. Udiamo « di parole mormorate sommessamente, di « desiderii svelati con reticenza, di frasi « sfuggite che accennano a propositi di con- « quista. Vedemmo poco prima del 6 feb- « braio diffusa anonima una istruzione in- « surrezionale stampata, che certo non « esciva da noi. »

Si vede che il *Corriere* sa cercare i suoi argomenti con molto tatto, finezza e logica. Tutto il ragionamento si appoggia sopra articoli di giornali, o sopra qualche stampa clandestina affatto sconosciuta, o finalmente sopra qualche manifestazione dell' opinione pubblica. Ma la stampa non è il governo, come non lo è neppure l' opinione pubblica; il governo è un fatto giornaliero, costante e legale che in un paese libero deve essere conforme alle esigenze e bisogni della maggioranza del paese e non contraddire alle sue intenzioni; ma le intenzioni e le manifestazioni della stampa e dell'opinione pubblica non fanno parte del governo, e ciò è tanto vero che Mazzini stesso e il *Corriere Italiano*, che si accorda con lui, sono costretti, per giustificare la loro confusione di idee, a supporre che la stampa sia pagata, e l'opinione pubblica formata dal ministero. Con sì larghe supposizioni di fatti e di intenzioni si può fabbricare chimere e incriminazioni senza fine, ma non soddisfare la ragione e la politica.

Crediamo che nessuno, neppure l'Austria, abbia motivo e diritto di accusare il ministero sardo di volere e preparare, ciò che i nostri avversari chiamano ironicamente la terza riscossa. Che l' opinione pubblica in Italia e i desiderii di tutti i patrioti tendano a ricacciare la dominazione straniera al di là delle Alpi, non saremo noi certamente a negarlo, dacchè non abbiamo mai celati i nostri voti in questo senso, nè siamo disposti a celarli al presente. Tanto meno vogliam farlo quando il *Corriere Italiano* stesso ci rivela la situazione del Lombardo-Veneto, dicendo:

« Noi opiniamo che nulla, quanto lo stato « attuale, se si prolungasse più oltre, sa- « rebbe atto ad incoraggiare la demagogia, « a provocare nella maggioranza *dolorosi* « *confronti*, a mantenere viva la resistenza « fra gli emigrati anche nei proclivi a tran- « sazione, ed in fine a generalizzare il mal- « contento, senza estirpare, ciò che è im- « possibile, del tutto, il canchero rodente « delle cospirazioni dal corpo sociale. »

Se non che il *Corriere* crede che a tutto ciò l'Austria può rimediare sostituendo il governo civile al governo militare. Questo fatto potrà essere della convenienza del ministro degli interni Bach a Vienna, che torrebbe il potere di mano a Radetzky per appropriarselo; ma lo stato attuale del Lombardo Veneto non cangierebbe gran fatto e le conseguenze saranno sempre le medesime. I suoi dolori datano dal 1814 e il cambiamento di forme nel governo austriaco non ne cambia l'essenza. È poi probabile che le chiacchiere del *Corriere Italiano* persuadano il maresciallo Radetzky di abdicare? Otterrà il conte Rechberg nel 1853 quello che non ottenne de Bruck nel 1849?

L'avversione degli italiani contro la dominazione austriaca al di qua delle Alpi, con tutte le sue conseguenze più o meno rivoluzionarie, è quindi un fatto nutrito e provocato dal governo austriaco stesso e dalla sua posizione, e non dipende dall'attitudine dell'uno o dell'altro governo italiano. Se il *Corriere* non vuole prestar fede a noi, a questo proposito, non potrà negarla al conte Ficquelmont che nella sua opera: *Sull' Inghilterra, il Continente e lord Palmerston* ha accusato il ministero del conte Solaro della Margherita delle medesime tendenze, che il *Corriere* appone ora all'attuale governo sardo.

Riguardo alle due alternative di sopra contemplate, il *Corriere*, che le ha poste così cattedraticamente, ha dimenticata la terza, la vera, cioè quella che il governo austriaco colle sue ingiuste e folli provocazioni all'estero, e col suo mal governo nell' interno giunga ad essere talmente disprezzato e sconquassato di dentro e di fuori, che abbia perduto ogni stabilità e consistenza. Allora non occorreranno nè battaglie di Marengo nè di Austerlitz; e a far risuscitare un cadavere non varranno neppure gli aiuti della Russia.

Se l' Austria però colle sue follie e provocazioni vorrà anticipare questi eventi suscitando la guerra, a noi poco importa il nome delle battaglie che decideranno delle sorti del Lombardo-Veneto; sappiamo che il Piemonte, se anche non avrà il vantaggio di dettar leggi, con un esercito valoroso e ben ordinato potrà farsi rispettare tanto dai vincitori come dai vinti. È quindi dovere del governo sardo di tenersi pronto alle eventualità, e se gli effetti a tempo propizio saranno conformi alle aspirazioni dell' opinione pubblica in Italia, esso ne avrà il merito e il paese gli tributerà la sua riconoscenza.

Tali sono le confutazioni che opponiamo alle conclusioni del *Corriere italiano* giusta il suo desiderio, logicamente e senza floscole fantastiche. Se poi il *Corriere* vorrà ripigliare l' argomento, lo assicuriamo che ci farebbe cosa assai gradita e assai più favorevole al nostro intento di quello che egli può immaginarsi, ma gli raccomandiamo di evitare anche dal suo canto le floscole fantastiche, e particolarmente quella *dell'attitudine ferma e conservatrice degli altri Stati italiani, che romperà le ambizioni e le voglie d' ingrandimento del Piemonte.*

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione sulla riforma della tariffa daziaria si rivolse quest'oggi intorno ai cuoi, ai cotoni e lane e manifatture analoghe.

Intorno ai primi volevasi dall' on. dep. Botta una remora all'introduzione del ribasso proposto, onde rendere meno sensibile la perdita dei manifatturieri nazionali, che trovansi sopraccaricati di simile merce, ma questa proposta trovava la sua naturale opposizione nella circostanza che tale riduzione era già preconizzata da due anni, ciocchè bastava o doveva bastare per rendere guardinghi gli speculatori.

Su alcune manifatture di cotone credeva l'on. dep. Lanza che fosse ancora eccessiva la protezione sancita nell'attuale riforma e dimandava una diminuzione ulteriore; ma questo veniva oppugnato da alcuni onorevoli, che non sono estranei all'industria manifatturiera del cotone e che quindi, se non per interesse, potevano parlare per esperienza; veniva oppugnata poi dal ministro delle finanze per quanto riguarda il vantaggio delle medesime. La Camera non volendo decidere sull'ardua quistione, rimandò la proposta alla commissione.

Finalmente sui pannilani l'on. dep. Valerio propose una gradazione di dazio a seconda della finezza dei medesimi; ma su ciò non poteasi deliberare perchè la Camera erasi diradata e non trovavasi più nel numero legale.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Pavia, 31 *maggio*.

Qui abbiamo nuove recrudescenze contro i cappelli di forma bassa o piatta, più o meno *all' Ernani* od alla campagnuola, per cui è ormai una necessità per ogni maniera di persona il portare il regolare cilindro, il quale solo è privilegiato come ortodosso e ben pensante. La cosa è spinta a tal segno di gofferia che venne intimata la proibizione del cappello a larghe ale perfino a molti, che per la vicinanza del loro podere alla città, quivi dimorando, costumano di passare l' intiera giornata fra i campi *servilibus officiis intenti*. Fu dato ordine alle porte di non lasciarli passare, se unitamente ai ricapiti non presentano anche il capo munito di regolare cappello a cilindro.

Più accanita ancora è la guerra che si fa ai nastri, alla fettuccie ed ai fazzoletti di color rosso, colore che l' occhio di questo bastardume slavo-tedesco non può comportare menomamente. Come i tori spagnuoli, là nel circo, quando il torero caccia loro sul muso la pezzuola rossa, così questi gladiatori alla vista del rosso danno in ismanie in-

APPENDICE

PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI
IN TORINO

—

Pittura storica.

III.

Alla finfine, e senza guardar troppo al sottile o troppo all' ingrosso, al mondo tutto è storia. Si possono al più classare in generi od in specie diverse; ma ad ogni modo, credenze religiose, avvenimenti politici, speculazioni filosofiche, fantasie artistiche, trovati scientifici, affetti, passioni, vizi, virtù, errori e verità, vita e morte, cielo e terra, per noi uomini che aspiriamo alla saviezza umana, non sono che vicende, fasi e aspetti vari di quella interminabile storia che, come Byron diceva del sole, vide il sorriso del primo padre e vedrà l'ultima tomba de' posteri. Essendo adunque la storia quel grande e universale elemento in cui tutti e tutto siamo e ci moviamo, confesso che mi pento di avere impropriamente battezzato il mio primo articolo. Pittura religiosa! quasichè la religione avesse veramente a che fare con quelle tele: pittura religiosa! come se esse fossero qualcosa di più di sconnesse, grette e pallide pagine di storia moderna, in cui v' è chi si sforza di scrivere e chi s' illude di leggere una delle tante vicende delle nostre vacillanti credenze. No, non era pittura religiosa, ma storia, e della prosaica, della comune, della malamente scritta, epperò (mi perdonino i lettori) fedele e veridica fino allo scrupolo.

Schietti e coscienziosi artisti, l' anno 1853, se pur entra nel compito suo di mostrarsi verso di voi meno ingrati di quello che siasi manifestato verso di altri suoi storici di nuova risma, scriverà nel suo almanacco i vostri onorevoli nomi e vi tramanderà non so dove, ma certo *quanto il moto*, o, se preferite l' altra lezione, *quanto il mondo* lontani.

La pittura, che comunemente si dice storica, fa un altro paio di maniche. A cercarla, a trovarla, a circoscriverla ne' brevi spazi di un quadro, ogni pittore stima di avere occhi e mani che bastino. Si apre un romanzo; eccovi un commovente capitolo, ed eccovi un quadro storico: si apre un dramma o una tragedia; ecco una scena di bell'effetto, ed eccovi un quadro storico: si apre talvolta un grave volume di Macchiavelli, Guicciardini o Botta; ecco nell' indice alfabetico o cronologico accennata la morte violenta di un tal tiranno o di una tale principessa, o la tale assemblea di congiurati, o il tale combattimento, o il tal altro tafferuglio; ed eccovi altrettanti quadri storici.

Nobile, potente e sapientissima maestra de' popoli (che con tal nome e con tali epiteti godi di essere invocata), sebbene i popoli ti leggano a loro modo e in libri non scritti con penne d'oca, io ho veduto, or non ha guari, balenare qualche tuo lampo abbagliante di splendore nello studio di un ottimo artista che si propone di ripetere colle forme, coi colori e colla vita, di cui è maga meravigliosa l'arte sua, alcune delle tue più gloriose e generose tradizioni: ma qui, in questo recinto del Trincotto, tu mi ricordi il fattarello di ser Taddeo.

Taddeo, contadino simile a' contadini di qualsivoglia latitudine, detto ser Taddeo, perchè ricco di quattro noci, di sei ceppi di vite e di non bene numerate pianticelle di legumi, un bel dì se ne andava pe' fatti suoi. E andando pe' fatti suoi incontrò un destriero. Taddeo lo volle avere e gli si accostò quatto quatto; e poichè il destriero non si era posto in sospetto del tanghero, al tanghero venne fatto di afferrarlo improvviso per la briglia e di montargli in sella. Ma il superbo destriero, inforcato da così mal destro cavaliero, sbuffò, nitrì, s'impennò e minacciò di spaccare la testa a Taddeo. Che fece Taddeo? Prudente e guardingo discese immediatamente; e — per Dio! disse, ti minchionerò ben io, bestia orgogliosa: tu non vuoi portarmi; bene! Anderemo a piedi tutti e due.

Ah! noi non possiamo, non sappiamo cavalcare il superbo Pegaso della storia; bene! Anderemo a piedi tutti e due, e con una mano, con ambedue, occorrendo, daremo di tali strappate alla briglia, che bravo lui se gli riesce di camminare più veloce di noi.

La più parte dei nostri pittori storici, e ciò sia detto senza offesa al cavallo Pegaso o ad essi medesimi, la ragiona così. Io accetto per buono il ragionamento, e smettendo la voglia d' impacciarmi in distinzioni di generi o di specie storiche, tutte anzi trasandandole e tutte ponendole a catafascio, come fanno costoro, continuo i miei appunti.

SERENO COSTANTINO. — *La fanciulla degli Amedei. Ciniro e Mirra.* Son quattr'anni che il Sereno presentava i suoi primi saggi alle pubbliche esposizioni: ne rammento anzi le strane arditezze. Gli amici gli susurravano consigli: bada a tenerti ritto, chè la tua via dell'originalismo scivola fortemente e svolta improvviso per quella dello strambo: bada, tu rasenti il Benevello nelle sue più appassionate fantasie. I critici poi gridavano: adagio, giovinotto; che sono codeste vostre sanguinose battaglie di chiarori di luna, di splendori di faci e di luci di sole? Calmatevi voi e i vostri colori, e occhio ai maestri. Il Sereno, devo io dire che fece senno al consiglio degli amici e al gridare dei critici, ovvero seguitando l' immancabile progresso dei suoi studi e delle sue osservazioni sul vero? Il fatto è che il suo primo fare non era forse che un impaziente sfogo di una bollente giovinezza e l'avventatezza che naturalmente s' ingenera in un ingegno che sa di potere e che straordinariamente fidente di se stesso crede di potere più di quello che sa. Acquetate le prime febbri, scompaiono gli sregolati movimenti della massa del sangue, e succede un più ordinato andamento di cose.

Sono reliquie di quel primo stadio certa impetuosità nel concepire e nell'eseguire, che non ha riguardo alcuno, e spesso corre quasi ciecamente al suo fine; certa sprezzatura o affettazione di sprezzatura di ogni pericolo e di ogni ostacolo, che non sempre corrispondono alle proprie forze; e certe, lo dico apertamente, un poccolino sfacciate audacie nel trattare con modi degni di Ovidio alcuni argomenti che io non saprei ammettere ed altri molti probabilmente condanneranno.

Senza di queste sue audacie si sarebbe egli attentato di rappresentarci quella tristarella di Mirra, la quale ha un bel gittarci quell'occhiata trasversale che dice e la tema della giusta ira del padre, e più ancora l' immenso amore che la strugge, che la spinge alla colpa e ve la spingerebbe tuttavia, e dice inoltre una infinità di altre indicibili cose, ma per quanto potente ella sia, non varrebbe a farci vacillare un istante e a perdonarle quella sua giacitura?

descrivibili, come di persone offese nei nervi o nel capo. Se mettesse il conto, potrei farti una lunga enumerazione di riprensioni private ed anche pubbliche fatte in questo argomento, e perfino di fazzoletti e nastri strappati violentemente a giovani d'ambidue i sessi lungo le pubbliche vie! E guai a chi osa di muovere qualche lamento, o di scusarsi in qualche modo! Infieriscono maggiormente sul malcapitato; e so in questo proposito di uno studente, al quale essendo stato strappato il fazzoletto dal collo, perchè rosseggiante, siccome egli volle giustificarsi facendo osservare che il rosso era confuso con molti altri colori, per cui non poteva assolutamente chiamarsi un fazzoletto rosso, venne scagliato contro il muro dall'ufficiale e malconcio nel volto a ceffate. I quali fatti, orribili a pensarsi in un popolo civile, ti ponno dare una giusta misura dell'eroismo di questi sicari, indegni dell'onorata assisa del soldato, e della fremebonda rassegnazione delle povere vittime, contro cui è permesso ogni sfogo di crudeltà, come le antiche esperienze in *anima vili*.

STATI ROMANI

Roma, 28 maggio. Pio IX partì da Anzio alle 3 pomeridiane del 25 e giunse in Roma alle 7. Al Vaticano fu ricevuto dai card. Spinola, Simonetti ed Antonelli, nonchè dai ministri e dai familiari, i quali tutti si congratularono di vederlo nel più prospero stato di salute.

— Il dì del *Corpus Domini* ebbe luogo la consueta processione pel colonnato e la piazza vaticana, nel seguente ordine: il clero regolare, i monaci, il clero secolare, le collegiate, i capitoli, i cappellani, i camerieri d'onore, i rotanti, i vescovi, gli arcivescovi, i cardinali, i maestri di cerimonie; Pio IX sotto baldacchino, levato in alto e circondato da camerieri segreti sostenenti i flabelli, i generali degli ordini mendicanti, i camerieri d'onore e segreti secolari. Dietro a questi il vessillifero della chiesa, le guardie nobili, i generali Allouveau di Montréal, De Cotte e Brunet, il colonnello D'Elger comandante provvisorio della prima divisione militare pontificia, col capo dello stato maggiore francese, gli uffiziali di stato maggiore francesi e papalini, e squadre di milizia dei due governi. La funzione terminò colla benedizione compartita da Pio IX.

— Ieri Pio IX si condusse in nobile treno alla chiesa di S. Filippo, e si recò in abiti pontificali ed in sedia gestatoria alla messa del card. Asquini. Fece poscia ritorno al Vaticano scortato da truppe pontificie e francesi.

— Il re Massimiliano II di Baviera, osservando l'incognito col nome di conte di Werdensfeld, proveniente da Napoli, giunse in Roma la sera del 25. Il 27 si recò al Vaticano per ossequiare Pio IX, ed a prendervi congedo, attesa la sua prossima partenza. Pio IX l'accolse, dice il *Giornale di Roma, con quei distinti che gli convenivano in ragione dell'augusto suo grado.*

— La corvetta francese la *Meteora* della quale abbiamo parlato varie volte nei precedenti giornali, prosegue sulle coste d'Anzio e del Circeo la ricognizione delle carte idrografiche d'Italia sotto la direzione superiore di M. Maroudeau ingegnere idrografico di prima classe della marina imperiale. *(G. di Roma.)*

Ferrara, 27 maggio. La commissione internazionale per la libera navigazione del Po, qui radunatasi fino da martedì, si è ora recata alla foce del fiume onde visitare il così detto porto di Levante che si sta sistemando. *(Gazz. di Ferrara)*

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica alcuni decreti per l'ammissione di impiegati a far valere i loro titoli al conseguimento della pensione.

2° Il R. decreto in data 16 maggio che ripartisce nelle città di Torino e Genova il maneggio delle contribuzioni dirette in due uffici esattoriali, e stabilisce inoltre quattro nuovi distretti esattoriali, i cui capo-luoghi saranno *Crodo* (Ossola), *Epierre* (Moriana), *Les Cheraines* (Savoia propria) e *Vessallico* (Oneglia).

3° La legge in data 25 meggio, che autorizza il governo del re ad esigere le imposte componenti il bilancio attivo pel 1853.

— Con R. decreto del 29 maggio, il D.r Francesco Freschi fu nominato professore di medicina legale, polizia medica ed igiene nell'università di Genova.

— È pubblicata la legge, in data 29 maggio per la concessione della strada ferrata da Modana per Ciamberì alla frontiera di Francia ed a Ginevra alla società Lafitte e Bixio.

Elezioni. Il marchese Tommaso Spinola fu eletto deputato di Bobbio.

FATTI DIVERSI

La libertà di stampa. Un caso deplorabile avvenne oggi (3) verso mezzo giorno nel caffè Calosso, in Doragrossa. Due ufficiali d'artiglieria, di cui uno dicevasi offeso per un *profilo parlamentare* del suo padre inserito nel *Fischietto* di sabbato scorso, vi entrarono ed aggredirono due redattori di quel giornale. La contesa si fece violenta e da ambe le parti furono riportate contusioni e non sappiamo come la sarebbe finita se non si fossero frapposte parecchie persone a separare gli aggressori e gli aggrediti.

Il fatto è assai disgustoso, sia perchè trattasi di due ufficiali dell'esercito, sia perchè rivela disprezzo delle leggi. Non ispetta a noi ricercare la causa della contesa; quello che conviene si sappia è che le violenze non sono ragioni e che i trascorsi della stampa sono giudicati da' tribunali e puniti dalle leggi, ma non possono nè debbono essere vendicati nei modi usati contro i redattori del *Fischietto*. Se l'articolo era offensivo dovevasi ricorrere ai magistrati, oppure a qualche tribunale di onore; ma non venire a vie di fatto, sconvenevoli per qualunque persona civile, sconvenevolissime per chi indossa la rispettata assisa militare.

Speriamo che il governo e specialmente il ministro della guerra, non verranno meno al loro ufficio e che tali indegni procedimenti non si rinnoveranno più, poichè la libertà della stampa sarebbe illusoria se venisse manomessa dalla violenza, e la legge inefficace, se a chiunque fosse lecito di trasandarla.

Le Bibbie nella Savoia. Alcuni giornali annunziarono che il ministro dell'interno aveva ordinato, per dispaccio elettrico, che si sequestrassero i nuovi testamenti di Sacy, alla dogana di Ciamberì.

La *Gazette de Savoie* del 3, dichiara che il governo non ha ordinato di sequestrare i Nuovi Testamenti diretti a' librai od a quelli che fanno abitualmente il commercio de' libri, oppure a' cittadini per loro uso particolare; ma soltanto quelli che costituiscono un fatto di propaganda anticattolica.

Non comprendiamo come il commercio di Nuovi Testamenti costituisca un fatto di propaganda anticattolica; ma chiediamo se v'è mezzo di avverare questo fatto.

Miracoli. Il *Courrier des Alpes* racconta gravemente che certa Fauchette Pallatier, figlia di un giardiniere che dimora nel sobborgo Nezin di Ciamberì, la quale soffriva da 27 mesi di una irritazione nervosa assai intensa è guarita straordinariamente visitando il santuario di nostra Donna di Myans. Non bastava l'omeopatia per danneggiare a' medici: se a quella si aggiungono i miracoli, essi saranno bell'e rovinati.

Il pio giornale aggiugne che questo fatto sarà oggetto di un'inchiesta per parte dell'autorità ecclesiastica. Se ne prevede il risultato.

Arrivi a Ciamberì. Ier mattina il cav. Berard, prefetto del dipartimento dell'Isère, ed il generale de Lamarre, comandante generale della divisione militare di Grenoble, giunti il giorno antecedente a Ciamberì, si recarono a far visita in abito di gala all'intendente generale, dopo di che partirono alla volta di Aix-les-Bains.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Seguito e fine della tornata 1 *giugno*.

« Art. 13. Il governo si riserva di corrispondere alla compagnia oltre la sovvenzione suddetta il maggior prodotto che fosse per risultare negli annui incassi postali unitamente per le due linee.

« Art. 14. I bastimenti della compagnia saranno riguardati come bastimenti dello Stato, e perciò godranno dell'esenzione delle tasse di navigazione e consolari nei porti esteri e del Regno, a cui vanno soggetti i legni della marina mercantile, in forza delle vigenti leggi dello Stato.

« La compagnia si obbliga a trasportare, esenti di nolo, gli ufficiali diplomatici e consolari del governo, ed altri ufficiali dello Stato incaricati di speciali missioni per qualunque delle destinazioni nei viaggi che saranno percorsi dai suoi piroscafi.

« Art. 15. La compagnia si obbliga, tosto che sia definitivamente accettata dal governo la presente convenzione a mettere in costruzione entro i primi sei mesi, numero sette bastimenti, ed entro l'anno immediatamente successivo a detta epoca, ad attivare il servizio mensile sulle due linee.

« L'inadempimento di questa condizione renderà nullo il presente contratto, a meno che la società non provi che il ritardo è proceduto da casi di forza maggiore, e così da circostanze indipendenti dalla sua volontà o fatto proprio.

« Nel caso poi che nello stabilito termine di sei mesi per mettere in costruzione i sette bastimenti, una crisi politica o finanziaria portasse una perturbazione grave sui mercati europei, il tempo concesso alla società sarà protratto di tre mesi in tre mesi, sino a che vengano a cessare le anzidette circostanze, con che però queste dilazioni non eccedano il periodo di un anno.

« Per crisi s'intenderà quelli avvenimenti che avessero fatto cadere alla Borsa di Londra per dieci giorni la media dei corsi del 3 per 0|0 consolidato, e del 8 per 0|0 ridotto al dissotto del 94 e il corso della rendita 5 per 0|0 sardo al dissotto dell'85. »

La maggioranza della commissione aveva proposta la seguente aggiunta:

« Sopra il suddetto numero di sette bastimenti, tre almeno dovranno essere costrutti in legno. Aumentando il numero nel progresso del tempo, la proporzione fra quelli da costruirsi in legno, e quelli che si lasciano alla libera scelta della società sarà di due terzi dei primi e di un terzo dei secondi. »

Cavour C.: Se la compagnia avesse da aumentare il numero dei piroscafi e delle corse, vedremo se sarà il caso d'imporle nuove condizioni. Per ora questo aggravio non avrebbe nessuna utilità, ed avrebbe forse l'inconveniente di allontanare i capitalisti.

Bonavera consente alla soppressione, a nome della commissione.

Pinelli propone che i piroscafi in legno debbano avere il ponte costrutto abbastanza solidamente da poter trasportare una batteria.

Torelli: Sarebbe come un mandare all'aria la convenzione. Vi è un'immensa differenza tra il servizio di guerra e quello del commercio.

Pinelli: Allora sarebbe meglio che tutti i battelli fossero in ferro.

Torelli: Il *Governolo* era un bas[illegible] cantile e fu cambiato in fregata da gue[illegible] telli in legno, anche per uso secondario, [illegible] ricevere una palla da cannone ed essere [illegible] mente riparati: ciò che non si può dire di qu[illegible] in ferri.

L'emendamento *Pinelli* è respinto all'unanimità, meno Josti, Depretis, Moffa di Lisio, Farini e qualche altro.

Bonavera propone ancora un emendamento, pel quale la compagnia sarebbe passibile di una multa di mezzo milione per l'inadempimento, e dovrebbe dare una cauzione di 200,000 lire,

Quest'emendamento è approvato dal solo Michelini.

« Art. 16. La compagnia potrà far capo della linea del Brasile il porto di Rio-Janeiro, qualora essa stabilisco un proprio bastimento destinato a mantenere la regolare corrispondenza fra Rio-Janeiro e Montevideo, il quale coincida tanto all'arrivo quanto alla partenza col servizio stabilito fra Rio-Janeiro e l'Europa.

« Art. 17. La compagnia si obbliga di mantenere nel miglior stato di navigabilità i suoi bastimenti, ed il governo del Re potrà in ogni tempo per mezzo de'suoi agenti procedere a quelle visite che crederà, per accertarsi della buna condizione in cui siano tenuti i bastimenti e le macchine.

« Art. 18. Il governo si obbliga durante il pericolo di 15 anni dalla presente convenzione a non accordare sovvenzioni e vantaggi ad altre compagnie che fossero per assumere la stessa navigazione, od anche una parte di essa.

« Art. 19. Il governo del Re interporrà i suoi buoni gffici per quanto possibile presso i govern esteri onde ottenere alla compagnia i maggiori vantaggi nella diminuzione delle spese di approdo de' suoi bastimenti, e ove d'uopo appoggiare pure [illegible]r-sso essi governi tutte quelle altre ragionevoli domande che la società fosse per avanzare nel suo interesse.

« Art. 20. Avvenendo il caso di guerra marittima, il governo del Re avrà diritto di disporre dei bastimenti della compagnia pagendo alla stessa quelle giuste indennità e compensi che verranno d'accordo previamente stabiliti, per mezzo di arbitri nominati dalle parti.

« Art. 21. Quando nel caso cnntemplato nel precedente articolo si trovasse compromessa la bandiera nazionale, la compagnia potrà sospendere il servizio, e quando piacesse al governo che abbia a continuare, esso garantirà la stessa dai danni che potessero derivarle per gli eventi della guerra.

« Art. 22. La compagnia non patrà cedere il servizio contemplato in questo capitolato, nè in tutto nè in parte senza il consenso esplicito del governo del Re.

« Ove la compagnia ciò facesse, la cessione sarà nulla ed il governo del Re sarà in facoltà di rompere il contsatto senza che la compagnia possa avere diritto ad indennità di sorta.

« Art. 23. La compagnia dovrà fare elezione di domicilio in Genova, ed i direttori della medesima dovranno sempre essere nazionali, ed i bastimenti addetti al servizio delle due linee di esclusiva proprietà di essa compagnia. Essi dovranno perciò essere coperti della bandiera nazionale.

« Art. 24. La compagnia dopo scorsi i periodi di tempo stabiliti all'art. 15 per procurarsi i sette bastimenti, dovrà assumere il servizio delle linee da Genova alla Nuova-York, e da Geneva a Montevideo, a seconda di quanto viene in detto articolo stabilito, sotto pena di decadere dai favori che le sono concessi.

« Non potrà quindi per nissun caso mancare, o ritardare nessuna delle stabilite partenze da Genova, salvo che per casi di forza maggiore, od infortuni di mare due de' suoi bastimenti non fossero in grado d'eseguire il viaggio. In questo

---

Sono poi singolari virtù del Sereno: franchezza di concetti, sicurezza di esecuzione, conoscenza di effetti, caratteri determinati, arte che con mirabile disinvoltura intona fortemente e fortemente armonizza le pose delle figure, i colori degli abbigliamenti e delle carni, le luci vivissime di cui illumina le sue scene, le ombre sovente assai risentite che getta di qua, di là, e a tutto dà la forza di essere, di vivere e di produrre potenti illusioni.

VITO D'ANCONA. — *Lorenzo il Magnifico, che si confessa a fra Gerolamo Savonarola*. E poichè il catalogo mi si apre oggi alla pagina trentunesima, nella quale è notato un altro fatto di storia fiorentina, prego siami data licenza di dar addietro un momentino e di ripigliarmela col Sereno. Qui l'apostrofe cade in acconcio; e me ne servo. Signor Sereno, fra quanti giovani gironzano attorno alla storia, e la vanno tentando coi complimenti dei loro pennelli, non rammentando gli scappati, che essa è un'astuta pulzellona, e che ad irretirla si richiede ben altro, voi mi sembrate dei migliori. Di molte cose vi ha liberalmente dotato madre natura, di molte vi ha ornato una seconda madre, che è l'osservazione e lo studio, e di altre molte, che tuttavia vi fanno difetto, voi arricchirete voi stesso, usando con giudizio di quelle che già possedete. Ma, se vi sta a cuore di divenire un vero pittore storico, come penso ne abbiate grande ambizione, leggete, ve ne scongiuro, anzi, poichè il leggere è poco, studiate seriamente la storia, e sollevate a maggiore altezza i vostri concetti; salite talvolta, anzi spessissimo, una scaletta che si trova a mano manca del palazzo dell'Accademia di belle arti, e picchiate all'uscio di un modesto, ma valente maestro, che vi dimora, e domandategli vi faccia parte di quelle potenti ispirazioni e di que'misteriosi secreti che rendono così vere, così belle, così sapienti le tradizioni storiche della lega lombarda, che a monumento dell'altezza artistica, a cui è arrivato, e a monumento delle glorie della patria sua egli va dipingendo. Per voi, che già dominate il colore, ad eccezione delle poche volte, in cui siete da esso padroneggiato, che già dove vi piace potete gettare e diffondere la vita, il *fatto* dev'essere cosa di lieve momento, o, al più, apparecchio a cose maggiori, ma il *da farsi* dev'essere grande, lodevole e, diciamolo pure, facile ed unica ambizione. Signor Sereno, o io m'inganno forte, o voi vorrete dare una mentita a voi stesso, o nel 1854, io vi saluterò con nomi oggidì meritati da pochissimi.

Ora torniamo al Vito D'Ancona, a Lorenzo il Magnifico e a fra Savonarola. Il quadro vi si affaccia da sè, e anco voi vi ci correte volontieri. Nè ciò mi fa meraviglia; argomento di libertà patria, cioè di libertà già spenta, che il generoso fraticello di san Domenico si lusinga di far risorgere da una assoluzione *in extremis*.

— Messere, voi perdonerete agli inimici vostri. — E il morente col capo accennava che sì. — Voi restituirete la roba mal tolta. — E il morente accennava di nuovo che sì. — Voi ritornerete Firenze alla sua prima libertà. — E Lorenzo il Magnifico si voltava sull'altro fianco, e spirava.

Ecco in brevi parole il racconto, come lo leggiamo nelle cronache e in istorici minori.

I lettori, che certo non ignorano questa tradizione, e sanno chi si fossero Lorenzo de'Medici e fra Gerolamo Savonarola, si formino essi un concetto di codesta singolarissima scena di singolarissima confessione, lo vestano di quella maggiore severità che si addice alla storia e alla gravità dei due illustri personaggi e di quel più sublime sentimento, che è proprio all'amore della patria libertà, e poi vogliano raffrontarlo al concetto significato nel quadro.

Io ricordo che, quando, giovinetto ancora, in una biografia premessa da un domenicano quasi contemporaneo del Savonarola ad alcune opericciuole di questo, mi caddero sott'occhio le brevi linee, nelle quali si raccontava il fatto, l'impressione, la scossa, che ne ricevetti, fu profonda a segno che mi fu forza abbandonare il libro e lasciar vagare la fantasia dietro le due grandi figure delle storie fiorentine. Ma se la narrazione del fatto, invece di essere scritta colla potente semplicità di quell'austero seguace delle dottrine di fra Gerolamo, fosse stata dettata da taluno dei nostri acciabattatori di storielle, forse non m'avrebbe nè tampoco soffermato, forse la mi sarebbe sembrata così poco probabile, che ne sarei andato ventilando tra me e me i gradi di certezza o di dubbio, e senza forse a me giovinetto, a me studente di retorica avrebbe dato soverchio sapore di invenzione o di amplificazione retorica.

Ebbene, il concetto di questo quadro del Vito d'Ancona, raffrontato colla severa e sapiente semplicità della tradizione storica, parmi che cada, e cada assai nel retorico. La mossa di fra Gerolamo oltre al peccare contro le leggi del disegno, pecca eziandio contro le norme del verosimile: è atto tronfio e privo della dignità che si addice al carattere del grande frate. Il Medici giace egli o non giace sul letto? tenta egli o non tenta di rizzarzi? non veggo chiaramente insomma nè che faccia, nè in che positura l'artista siasi compiaciuto di collocarlo. I lineamenti dell'uno e dell'altro, dicono che siano ricavati da ritratti lasciati da buoni pittori contemporanei. Ma il Vito d'Ancona li copiò con fedeltà veramente scuolaresca: non pose mente che qui il Medici sta gravemente infermo, anzi prossimo alla morte, e che alla disperazione della vita perduta, dei troncati divisamenti gli si aggiunge la minaccia del terribile monaco e forse il rimorso della propria coscienza; non s'accorse che l'espressione del volto del Savonarola, alterata dalla solennità delle parole pronunciate e dalla grandezza dell'animo suo venuto a contrasto colla fortezza dell'animo del Medici, nè era, nè poteva più essere quella. Il dramma insomma, il dramma altamente poetico e politico, che chiunque agevolmente desume dalla tradizione, è qui così poveramente significato, che per me gli è come fosse appena di volo accennato o tutto quanto perduto.

Se poi, storia a banda, si vuol guardare alla esecuzione artistica del quadro, ve n'hanno a notarsi di assai buone e di mediocri. Di buone, la testa di Lorenzo (che però è copia e d'altronde stona con la congiuntura in che si trova chi la porta), le parti accessorie, le tende, le coperte del letto e simili: di mediocri, le carnagioni del frate che faticano molto a pigliare il color delle vere (quantunque copiate); il modellamento delle musculatore che sono allo scoperto e delle forme di fra Girolamo, che si palesano attraverso i panni.

Pare così com'è, coi suoi gravi difetti di concetto e di esecuzione, il dipinto del Vito d'Ancona attrae e sofferma l'attenzione degli spettatori. Proviene da che ad ogni modo codesto non è più uno de' soliti argomenti di studio e di scuola, bensì soggetto importantissimo di storia e di meditazione, da che il giovine pittore, se è lontano tuttavia da quei gradi a cui l'arte dee arrivare per chiamarsi storica, vi si trova ciò nondimeno incamminato e lascia trevedere intelligenza bastevole a percorrere buon tratto della difficilissima via.

(Continua)

caso però dovrà la compagnia porsi in grado entro lo spazio di tre mesi, di riassumere il regolare suo servizio.

« Del pari le partenze dalla Nuova-York e da Montevideo non potranno essere ritardate se non per causa di avarìe, impedimenti di forza maggiore, o sinistri sofferti nel viaggio di andata che ponessero i suoi bastimenti nell' impossibilità di tosto riprendere il mare.

« Nei casi di non giustificati ritardi la compagnia subirà una ammenda di lire nuove mille al giorno.

« Se questo ritardo si prolungasse al di là di sei giorni, farà l' ammenda ragguagliata sulle basi di lire nuove 5,000 per ogni sei giorni di ritardo fino al momento dell' effettuata partenza.

« Ritenuto poi che la compagnia non sarà responsabile dei ritardi alle partenze da Montevideo e da Nuova York, quando giustifichi che il bastimento abbia dovuto per giusta causa ritardare la partenza da Genova, dovrà però far ripartire da quei punti il bastimento fra cinque giorni successivi all' arrivo.

« Art. 25. I casi di quarantena imposti dalle leggi sanitarie in Genova o in America, saranno considerati casi di forza maggiore per giustificare la mancanza o il ritardo dei viaggi.

« Non lo saranno però quelle imposte in qualche scalo intermedio a cui la compagnia potrà sopprimere l' appulso.

« Art. 26. La traversata da Genova a Nuova York e viceversa dovrà, compresi gli approdi autorizzati dal governo del re, compiersi nel termine di ventidue giorni.

« Quella da Genova a Montevideo e viceversa dovrà, compresi i convenuti approdi col governo del re, compiersi nel termine di trentotto giorni.

« Nel caso che i bastimenti partiti da Genova facessero capo della loro navigazione Rio-Janeiro e viceversa, la corsa dovrà essere compita in trentadue giorni.

« Art. 27. Ove le traversate sovra espresse non fossero compiute dai bastimenti nello stabilito tempo la compagnia pagherà una multa di L. 1,000 per ogni giorno di ritardo; multa però da cui andrà esonerata ove il ritardo suddetto venga giustificato da cause di forza maggiore.

« Art. 28. La durata della presente convenzione a maggior chiarezza di quanto è disposto negli articolo 12 e 20, rimane stabilita in 15 anni dal primo viaggio che verrà effettuato dalla compagnia.

« Art. 29. È fatta facoltà alla compagnia, in aggiunta ai suoi statuti, di stabilire le sue azioni al valore di L. 1,000, come pure di esitarle all' estero alla condizione di pagare sul luogo agli azionisti esteri gli interessi, e dividendi, e quella quota di estinzione che fosse ammessa dai suoi annuali bilanci.

« Art. 30. Il presente contratto sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento.

« Il rifiuto di questa non darà diritto alla società a veruna indennità.

Approvasi quindi l' articolo unico della legge ch' è il seguente, e lo scrutinio segreto dà per risultato:

Votanti	.	113
Maggioranza		57
In favore	.	83
Contro	.	30

Il presidente: La Camera adotta.

Cavour C. presenta un progetto di legge per la costruzione di un fabbricato, da servire alla Pinacoteca, sulla piazza del teatro nazionale.

Dopo breve discussione sopra un progetto per autorizzazione di prestito alla città di Torino, la seduta è sciolta alle 5 1|4.

Tornata del 2 giugno.

L'adunanza s'apre ad 1 1|2.

Lettosi ed approvatosi il verbale della tornata d' ieri, il presidente comunica che il dep. Petitti scrive essergli cessato il mandato per la sua nomina a luogotenente colonnello di stato maggiore e primo uffiziale del ministero della guerra.

Michelini riferisce quindi sull'elezione di Bobbio che è confermata nella persona del marchese Spinola, consigliere di Stato.

Si vota poi sulla legge di cui gli articoli furono già approvati nella seduta d' ieri, e che autorizza la divisione di Torino a contrarre un prestito di 70,000 lire, da erogarsi in pagamento di alcune spese rimaste scoperte nel bilancio per l' ospizio dei trovatelli. E la votazione è favorevole di 103 voti sopra 106 votanti.

Nuove modificazioni alla tariffa doganale.

Il presidente dà lettura del progetto e dichiara aperta la discussione generale.

Valerio lamenta che anche ora siasi rinnovata la mancanza di documenti statistici; e domanda al ministro se sia disposto a fare nella Camera la dichiarazione, che ha già fatta nella commissione, che la tariffa cioè non sarà più toccata per alcuni, giacchè è pur bene tranquillare i commercianti, i quali, nell' incertezza, non imprendono grosse nè lunghe speculazioni. Se avesse preceduto un' inchiesta precisa su tutte le industrie, per quella del ferro, per esempio, che è tra la vita e la morte, si sarebbe visto se, con un po' più di protezione si fosse potuto farla prosperare, o se essa si trova per la mancanza massima del carbon fossile, in condizione, com' io credo, da dover inevitabilmente perire. Sui grani aspettava una più larga riduzione, dopo le promesse del ministero. Non ne chiederò una maggiore, perchè non ho dati sufficienti; ma mi pare che sarebbe utile, massime pei molti braccianti; che sono impiegati nelle strade ferrate ed in altre opere pubbliche, l'adottare un ribasso scalare, a seconda del rincarimento dei prezzi.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio dice che è forse esagerato il lamento della mancanza di documenti statistici. Si presentò il quadro del movimento del 1851. Quello pel 1852 non era ancora potuto terminarsi. Le inchieste non diedero poi mai, anche in Francia ed in Inghilterra, che risultati assai incerti ed inesatti. Venne istituita già dal mio predecessore una commissione per questa riforma; ma essa non aveva ancora compiuto il suo lavoro in marzo scorso; dovetti quindi farmelo trasmettere tal quale perchè il governo aveva preso impegno; l' attuale progetto quindi è lungi dall' esser perfetto. Ma credo però di dover dichiarare esser nostra opinione che, salvo qualche riforma parziale, non si debba per alcuni anni toccar più la tariffa. Quanto alle ferriere, ne esistono veramente alcune che hanno elementi fittizi di vita, e queste bisogna aiutarle a morire, ma una parte può ancor sostenersi, quando migliori i suoi mezzi di fabbricazione. Quanto ai grani, come deputato voterò, ed all' occorrenza parlerò anche per una riduzione di trenta soldi, ma come ministro non poteva proporla alla Camera, persuaso com' era che non l' avrebbe accettata. La commissione, benchè di liberi scambisti, fece difficoltà anche ad accettare quella di 50|m. Quanto poi al ribasso scalare io lo credo dannoso ed al commercio ed ai consumatori, e mi riservo a dirne le ragioni quando il deputato Valerio farà la sua proposta.

Giacchè ho la parola, me ne varrò per presentare alla Camera un progetto di legge pel credito fondiario *(ah! ah!)*. È una questione ardua e complicata, ed i deputati avranno agio a studiarla nella vacanza.

La Camera passa alla discussione degli articoli.

Le materie, su cui cadono le riduzioni sono bevande fermentate, distillate ed olii; derrate coloniali, sughi vegetali, prodotti chimici, colori, generi per tinte; polvere da fuoco; saponi e spezie; frutti, semenze, ortaglie, piante e foraggi; grassina; pesci; bestiame; pelli; canapa, lino e relative manifatture; cotone e relative manifatture; lana, crine, pelli e relative manifatture; sete e relative manifatture; biade, cereali e paste; legnami e lavori di legno; carta e libri; mercerie e chincaglierie; metalli comuni e loro lavori; pietre, terra ed altri fossili; vasellami, vetri e cristalli.

Saracco, alla categoria *bevande fermentate*, dice che non combatterà la riduzione, massime dopo la malattia delle nostre uve, ma avverte come i vini di Francia s'introducano facilmente in Svizzera ed in Lombardia (mercato naturale da vini piemontesi) sotto certificati che si rilasciano da certi sindaci, che si lasciano troppo agevolmente ingannare. Invita quindi il ministero a proteggere le provincie agricole del paese contro questa frode. Soggiunge poi che il governo del re non ha finora fatto nulla per quelle provincie, e domanda se, quando esse dimostrino desiderio di strade ferrate e provveggano ai mezzi ed agli studi necessari, il governo sia disposto a quel concorso, che fu concesso alle provincie che potevano mettere innanzi minaccie di separazione, e ad altre più ricche di suolo e di commercio. Voterà, del resto, in favore della legge, e crede che non una protesta si alzerà dai paesi vinicoli.

Cavour C.: Godo che l' onorevole preopinante, il quale negò altra volta il suo voto alla riduzione della tariffa, la trovi opportuna. È questa una prova di buona fede, che torna in merito di chi la dà e del nostro Parlamento, nel quale vediamo gl' interessi municipali andar sempre più piegando sotto le considerazioni dell' interesse generale.

Sento per la prima volta parlare della frode, cui accennò il deputato Saracco. Non so veramente qual mezzo di repressione vi sia, nemmeno in mano dei sindaci; perchè è quasi impossibile distinguere i vini francesi dai nazionali. L' introduzione in Piemonte costa d' altronde già di 3 30 l' ettolitro, ma io vedrò però se vi sia modo di venir al riparo.

Quanto alla seconda questione, è dovere del governo di migliorare la condizione di tutte le provincie e specialmente delle vinicole, travagliate dalla crittogama; ma non si potrebbe però pensare per ora ad estendere ad esse la rete generale delle strade ferrate. Ma ove sono circostanze speciali, come per quella d' Acqui, che possiede il primo stabilimento balneario d' Italia e si potrebbe anche dir d' Europa, se vi si facessero alcuni miglioramenti, si potrà promuovere una ferrovia, quando concorrano e la provincia e lo stabilimento. Vorrei poter dire lo stesso per le altre provincie viticole; ma queste è necessario che aspettino ancora alcuni anni.

Saracco prende atto delle dichiarazioni del sig. ministro e dice che la provincia d'Acqui non ricorrerà al governo se non dopo fatto tutto ciò che stava a lei.

(Il resto a domani)

ULTIME NOTIZIE

Milano, 2 giugno. Una notificanza del 31 maggio del barone Martini, generale maggiore, avverte che col 1° giugno sarebbero state riaperte le porte Ludovica e Vigentina, dalle 4 antimeridiane alle 10 di sera.

Treviso, 30 maggio. La *Gazzetta di Venezia* pubblica una notificazione del giudizio statario di Treviso, in data 25 maggio scorso, con cui vengono condannati undici individui, quattro alla morte, mediante fucilazione, e gli altri ad alcuni anni o mesi di lavori forzati, o di arresto militare in ferro, inasprito con digiuni, otto per occultamento di armi, in gran parte inservibili, uno per opposizione alla forza di finanza, e due per espressioni antipolitiche od irreverenti verso l'imperatore ed alti funzionari.

Il comandante di città condonò la pena di morte a due per la loro età senile, contando l'uno 70, e l'altro 64 anni, e la commutò agli altri due, in due anni di lavori forzati.

Berna, 1 giugno. Il consiglio federale ha comunicato il decreto di sabbato scorso ai governi cantonali colla seguente circolare:

Con circolare del 9 corrente mese vi abbiamo invitato, dopo gli sforzi annuali, di completare le mancanze che risultarono dagli Stati a noi trasmessi riguardo al personale e al materiale dei contingenti.

In relazione alla presente situazione della Confederazione, e nell'intenzione di porla in situazione di far fronte a tutte le eventualità, abbiamo riputato necessario ulteriormente, con riferimento all'art. 90, par. 9 della costituzione federale, di emanare il decreto che abbiamo l'onore di comunicarvi qui acchiuso.

Il nostro dipartimento militare, al quale incombe la sorveglianza dell' esatto adempimento di questo decreto, si affretterà di impartire alla nostra autorità superiore militare le necessarie istruzioni, e tutti i desiderevoli ulteriori schiarimenti.

Nutriamo la piena fiducia che voi con sentimenti veramente federali non ammetterete di corrispondere interamente a questa nostra decisione, per quanto vi riguarda, nell'indicata direzione, e che voi, valutando la seria situazione, nella quale si trova la nostra cara patria, appoggerete il governo federale nella sua cura per la preservazione della di lui sicurezza secondo il dovere federale.

Il decreto è del seguente tenore:

Il consiglio federale svizzero decreta:

Art. 1. I cantoni sono invitati a porre i loro contingenti militari immediatamente in istato di corrispondere alla prima chiamata dei medesimi.

Art. 2. Questo invito comprende, fra le altre cose, anche le seguenti:

a) Affrettare l' organizzazione secondo la nuova legge federale, ove questa non sia ancora compiuta;

b) Completare tutte le deficenze nel personale, ove tali esistessero ancora;

c) Completare tutte le eventuali deficenze nel materiale;

d) Affrettare l' istruzione che fosse ancora necessaria.

Art. 3. Il dipartimento militare svizzero è incaricato di sorvegliare l'esecuzione di questo decreto. Per questo fine esso:

a) Impartirà alle autorità militari cantonali i necessarii ordini generali e le istruzioni speciali.

b) Indicherà in sufficiente numero gli ispettori ordinarii, e, occorrendo, anche gli straordinarii.

Dato a Berna, il 28 maggio 1853.

— Si legge nel *Bund*:

« Era giunto un rapporto del nostro incaricato d'affari interinale a Vienna, che il ministro degli affari esteri, dietro la sua comunicazione, di dovere interrompere le relazioni d'affari colle II. RR. autorità gli ha dichiarato, che il momentaneo richiamo del conte Karnicki non aveva il senso di interrompere le relazioni diplomatiche colla Svizzera. Con questo rapporto il sig. Steigen esprimeva in pari tempo il desiderio che non gli venissero tolte le credenziali come incaricato d'affari interinale e gli fosse permessa la continuazione delle relazioni diplomatiche. In seguito a ciò il consiglio federale ha deciso, di ordinare al sig. Steigen di non dar corso per ora all' incarico impartito con lettera del 23 maggio per sospendere le relazioni d'affari colle II. RR. autorità. »

— In esecuzione del decreto federale dello scorso sabbato sono già arrivati alcuni uffiziali superiori di stato maggiore nella città federale per deliberare col dipartimento militare intorno all' esecuzione del decreto, e procurarsi le necessarie istruzioni.

Dispaccio elettrico privato.

Vienna, mercoledì 1 giugno. Qui corre voce che debbansi riaprire le trattative fra l'Austria e la Svizzera.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 1° *giugno.*

La riserva usata dal ministro inglese nel rispondere alle interpellanze mosse nelle due Camere e del conte Hardwicke e del sig. Disraeli, sulle disposizioni date dal governo dietro l'annunzio ricevuto che erano rotte le trattative diplomatiche fra la Russia e la Turchia, è generalmente interpretata nel senso che sieno stati dati ordini acciò la flotta se non entri nei Dardanelli, almeno vi si avvicini, onde tenersi pronta ad ogni colpo di mano che potesse fare la Russia.

Il duca di Genova è partito oggi, e fu assai soddisfatto del suo soggiorno in Parigi e dell' accoglienza che egli ricevette da Luigi Napoleone, che lo insigniva del Gran Cordone della Legion d' Onore.

Avrete visto che a S. Cloud egli aperse il ballo coll' imperatrice, e che l' imperatore si trattenne con lui con una sentita dimostrazione di simpatia ed amicizia.

L'accoglienza ricevuta da questo principe, ha dato luogo ad alcune osservazioni del *Times* sulla posizione che da qualche tempo in qua l'Austria si è fatta colla sua politica. Esso dice che questa potenza con una imprudenza senza pari ha cercato ed alla Svizzera ed al Piemonte *une mauvaise querelle*, risultato della quale si è che il duca di Genova si trova festeggiato a Parigi, e che l' inviato austriaco nella Svizzera venne richiamato.

Il partito amico di questa potenza sente benissimo, come dice il giornale inglese che gli sbagli del gabinetto di Vienna hanno procurato a Luigi Napoleone tutto quanto egli avrebbe potuto ottenere dai successi d'una campagna.

Siccome non sta nè a voi, nè agli amici dell'Italia il correggere gli errori del governo di Vienna, così lasciamo pure che l' irrisistibile forza delle cose lo trascini alla finale conclusione.

Frattanto le nuove leggi adottate dalla vostra Camera dei deputati intorno alla leva militare godono la generale approvazione essendo considerate capaci di compiere l' organizzazione d' un buon esercito pel vostro Stato.

Si fa generalmente il rimarco che delle potenze del Nord, nessuna rispose ancora alla comunicazione fatta che nell'anno 1855 si aprirà in Parigi una grande esposizione universale degli oggetti d'industria. Insomma gli sforzi di tutta la stampa non potrebbero più nascondere l'evidenza, cioè che esiste una separazione che si fa sempre maggiore fra le potenze del Nord e la Francia; se non che la Francia in questa rinnovazione della sacra alleanza non avrà più per avversaria l' Inghilterra, poichè l'interesse dei due popoli li spinge a tenersi uniti.

Presto il principe Napoleone si recherà al campo di St-Omer. Il più grande accordo regna fra i due cugini, e l' imperatore non manca mai di farlo conoscere ogniqualvolta l'occasione se ne presenti.

Londra, 31 *maggio.* Ieri i dibattimenti parlamentari furono estesi ed importanti. Dopo le dichiarazioni relative alla questione turca, già note, nella Camera dei lordi si trattò della schiavitù in Cuba, e poi seguì una viva discussione ma breve sul progetto di legge per togliere le franchigie a Maldon.

Nella Camera dei comuni, il progetto di legge sulla tassa dei redditi progredì di qualche stadio nel comitato, e tutti gli emendamenti furono respinti da forti maggioranze. La revisione delle dogane, e dei dazii sul the occupò in seguito la Camera.

AFFARI D'ORIENTE

Le notizie che vengono da noi riprodotte più sotto, contengono tali dettagli da convincerci sempre più, la quistione d' Oriente essersi complicata assai più di quello che generalmente si supponeva. Le rivelazioni dei *Débats*, sembrano fatte a nome del signor Kisseleff nello scopo di addormentare la pubblica opinione, e far supporre una grande moderazione nello czar. Una cosa riesce peraltro evidente, ed è che la condotta del principe Menzikoff non era che la fedele esecuzione degli ordini ricevuti da Pietroburgo, per cui sono in una completa illusione coloro i quali pensano che ogni vertenza possa essere terminata col disconfessare il principe, e riprendere le trattative col divano, mediante un altro inviato di umore più conciliante.

A Costantinopoli frattanto si arma, e in tutta fretta; il gabinetto di Londra irritato della malafede del sig. Brunow, il quale interpellato da lord Clarendon assicurava non trattarsi che dei Luoghi Santi, ed essere del tutto pacifiche le intenzioni dello czar, ha inviato all' ammiraglio Dundas ordini che non ha creduto prudente di rivelare, ma che appunto perciò è lecito di supporre di una natura assai precisa ed energica.

Sembra poi che stia per verificarsi quanto dicemmo alcuni giorni sono, allorchè ebbimo contezza della partenza del principe Menzikoff, l' occupazione cioè dei principati Danubiani.

Leggesi nel *Débats*:

« Parecchi dispacci telegrafici che ci arrivano da diverse parti ci annunziano che il principe Menzikoff è giunto a Odessa nella notte del 23 al 24 maggio e che è ripartito il 24 di mattina per recarsi direttamente a Pietroburgo.

« Odessa è a 480 leghe da Pietroburgo; anche usando tutta la possibile diligenza, è difficile che il principe Menzikoff possa esser giunto a Pietroburgo prima del 31 maggio. »

Leggesi in una corrispondenza dell' *Indépendance Belge* in data del 30 maggio:

« La Borsa ha sempre paura; si parlava di una lettera dello czar al signor Kisseleff, nella quale, S. M. dopo aver saputo il rifiuto dell' *ultimatum*, annunciava che non avrebbe punto ceduto. Parlavasi anche della partenza per Pietroburgo dell' aiutante dello czar, attualmente a Parigi e che assisteva ieri alla rivista di Satory. Senza guarentirvi questi due fatti credo di dover aggiugerli alle voci che spandonsi sulla situazione. »

— Leggesi nel *Times*:

« Non credesi più come credevasi prima che, nelle attuali circostanze, ardisca qualche cosa di così enorme come una dichiarazione di guerra; ma si è inquieti perchè la partenza del principe Menzikoff non permette che le cose si aggiustino prontamente; donde risulta che il mercato sarà per qualche tempo esposto alle fluttuazioni che potranno imprimergli le notizie di Costantinopoli. »

— Leggesi nel *Morning Post* del 31 maggio:

« Non si crede che l' imperatore Nicolò voglia persistere nelle sue esorbitanti pretese verso la Turchia, a rischio di suscitare in Europa una guerra che può ritardare di un mezzo secolo per lo

meno i progressi del commercio e dell' industria russa. Tuttavia i fondi russi si mantengono molto elevati e in presenza delle minaccie gli azionisti timidi si mostrarono disposti a realizzarli.

« Non si deve accusarli di mancare di prudenza. I consiglieri dell' imperatore vedranno certamente in questo fatto l' importanza e il prezzo della pace, ove si richiedessero altre prove ancora, per mostrare i danni della guerra, per quanto risguarda il credito pubblico e i progressi della civiltà. »

« ..... Nessun dubbio che le flotte d' Inghilterra e di Francia non si rechino insieme, come noi l'abbiamo detto ieri, ai Dardanelli ed ora che le cose sono giunte a questo punto, più si agirà, vi saranno meno spiegazioni e sarà meglio. »

— Leggesi nel Siècle:

« Corse voce alla Borsa che il principe di Menzikoff era rimpiazzato dal sig. di Nesselrode.

— Leggesi nel *Daily News* del 31 maggio:

« Persone ordinariamente bene informate credono che le difficoltà di fresco insorte fra la Porta e la Russia saranno terminate da un arbitramento. »

— Scrivesi da Portsmouth, il 30 maggio, al *Morning Herald*:

« Il battello a vapore *Banshee* si reca a Lisbona per raggiungere il contrammiraglio Corry. »

— Leggesi nello stesso giornale:

« Non vi è niente di vero nella voce che l'ammiraglio Corry e i suoi vascelli furono spediti nel Mediterraneo per rinforzare la squadra dell' ammiraglio Dundas. Il contrammiraglio Corry fa colla sua squadra una crociera di sei settimane nell'Oceano, ma non ha l'ordine di passare lo stretto di Gibilterra. Fra poco, secondo ogni apparenza, noi avremo notizie della sua squadra, datate da Lisbona. »

— Leggesi nel bollettino della *Presse*:

« Noi riceviamo quest'oggi delle lettere da Costantinopoli, in data del 19 maggio, le quali contengono alcuni particolari interessanti sui fatti che precedettero ed accompagnarono la partenza del principe Menzikoff.

« Un consiglio straordinario fu tenuto sotto la presidenza del gran sultano; vi assistevano cinquantasette persone, fra le quali Kosrew bascià, Riza bascià, Safeti bascià, Nafiz bascià, Fuad effendi, infine tutti gli antichi ministri dell' impero, funzionari che occuparono i posti più importanti dell'amministrazione, ulema, ecc.

« La deliberazione durò due giorni, il 17 e il 18, e il consiglio fu *unanimemente* d'avviso che bisognava persistere nella risposta negativa fatta alcuni giorni prima al principe Menzikoff, al quale fu dato avviso di questa decisione fino dal giorno 18 di sera.

« Fu dato ordine a Achmet bascià che comanda la squadra del Mediterraneo, di rientrare immediatamente colla sua flotta; e nella settimana egli era aspettato a Costantinopoli.

« Aspettavasi pure fra pochi giorni la flotta del vicerè d'Egitto, Abbas bascià, al quale era stato a quest'uopo spedito un corriere; questa flotta deve apportare un rinforzo di circa 15,000 uomini.

« In pari tempo fu ordinato a Omer bascià, generale in capo dell'armata di Romelia, di scendere fino a Schumla col suo corpo d'armata, forte di 80 a 100,000 uomini di truppe perfettamente agguerrite, buon numero delle quali presero parte alla spedizione del Kurdistan, della Bosnia e del Montenegro.

« Inoltre, fu prescritta la formazione immediata di due campi, l'uno a Roudjouk, l'altro a Brussa. Questi due campi, composti di *redifs* (riserva) comprenderanno 260,000 uomini, che, coi 250,000 circa onde è composta l'armata attiva, davano un effettivo totale di meglio che 500,000 uomini.

« Oltre le ordinarie sue risorse, la Turchia ha pure a sua disposizione il tesoro di riserva a cui si ha ricorso solamente nei casi estremi. Il suo contenuto attuale si calcola intorno a 37 milioni di franchi.

« Come si vede, la Turchia è in grado di far prova di vitalità e di rispondere alle aggressioni della Russia, quando venisse a questa estremità. L'armata è piena d'entusiasmo e disposta a difendersi; v' ha di più fra i turchi di tutte le classi una grande esaltazione contro i russi; se accadesse la guerra, la Russia vedrebbe levarsi contro di sè tutta quanta la nazione. »

Ecco in quali termini, secondo il *Débats*, il sultano avrebbe riassunta la situazione, nel consiglio dei ministri tenuto il 18 a Costantinopoli:

« Noi abbiamo fatto quanto stava in noi per
« soddisfare la Russia ed evitare una rottura; se
« non siamo riusciti, la colpa non è nostra. Io ho
« dovuto salvare i miei diritti di sovrano; io co-
« nosco i miei doveri e saprò adempierli in tutte
« le gravi circostanze che possono presentarsi. Voi
« abbiate confidenza in me, come io la ripongo
« in voi. »

Come prova delle buone disposizioni della Porta verso i suoi sudditi cristiani, assicuravasi, dice lo stesso giornale, che il sultano avrebbe accordato a tutti, di qualunque comunione essi fossero, diritti e privilegi ancora più estesi di quelli che godevano in forza dei trattati anteriori o dell'*hattischeriff* di Gulhané o del Tanzimat.

Trieste, 31 *maggio*. Si legge nell' *Osservatore Triestino*:

« Il piroscafo giunto questa sera ci recò ragguagli da Costantinopoli sino al 23.

« Le nostre corrispondenze sotto questa data riferiscono quanto appresso:

«« Fin dal 16 maggio si annunciava che le relazioni fra l'ambasciatore russo e il governo ottomano fossero state interrotte. Si crede però che la Porta avesse chiesto una proroga; per cui sebbene in quei giorni si vedessero imbarcare parecchie casse della legazione russa, questa era ancora qui. Tutta la settimana passò in trattative, ma sembra che non abbiano condotto ad alcun risultato, giacchè il giorno 21, alle ore 3 pomeridiane il principe Menzikoff partì da Bujukderè, e il 23 fu tolto lo stemma imperiale russo dal palazzo dell'ambasciata. Domani, 24 maggio, partiranno tutti gl' impiegati della legazione russa, tranne il direttore della cancelleria commerciale, signor Pisani, il primo dragomanno sig. Argiropulos e il direttore della posta sig. Froding.

«« La mattina del 20, l' incaricato d'affari d'Austria, sig. Kletzl, si era recato a bordo del piroscafo del Lloyd *Wien* alla volta di Bujukderè per abboccarsi col principe Menzikoff, ed aveva avuto poi una conferenza col ministro degli affari esteri, Rescid bascià.

«« Il paese è tranquillo, sebbene l'attuale stato d' incertezza politica desti agitazione e pregiudichi non poco il commercio, reagendo specialmente sui cambi. Però si spera sempre che le vertenze saranno composte in via pacifica. »»

Il *Journal de Constantinople* del 19 scrive;

« È molto deplorabile che il principe Menzikoff il quale, prima che spirasse l' intervallo di 5 giorni stabilito per la risposta definitiva del governo imperiale, rimise ieri nel pomeriggio un'ultima nota, che annunzia la sospensione delle relazioni pacifiche fra i due Stati, non abbia atteso, per consegnarla, quella risposta definitiva ch' era pronta nel termine voluto, giacchè siffatta risposta lo avrebbe convinto appieno che la Sublime Porta è fermamente risoluta di dare completa soddisfazione, in virtù della sua indipendenza sovrana, non solo agli interessi della chiesa greca, ma ben anco agli interessi di tutte le altre comunità cristiane; il che gli avrebbe impedito senza dubbio di prendere il partito deplorabile che abbiamo annunziato. »

I citato giornale ci annunzia varie conferenze diplomatiche seguite negli ultimi giorni. Rescid bascià ebbe il 17 una conferenza con lord Stratford, ambasciatore inglese, e questi conferì il giorno appresso col granvisir. Il giorno stesso, l' ambasciatore francese, sig. de La Cour ebbe una conferenza con Rescid bascià.

In una corrispondenza di Costantinopoli del 23 mâggio, inserita nella *Gazzetta di Venezia*, leggesi quanto segue:

« Alcuni credono inevitabile la guerra; altri tengono per fermo che la Russia occuperà i Principati Danubiani, e che poscia le cose si accomoderanno con la mediazione dell'Austria, Prussia, Francia ed Inghilterra, e che anzi i rappresentanti di queste quattro potenze stiano concertando un piano da presentare alla Porta. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Diamo ai nostri lettori una dolorosa notizia. Il conte Cesare Balbo, deputato, benemerito d' Italia ed uno de' suoi più illustri figli, è morto questa mattina dopo pochi giorni di malattia.

Sincero nelle sue opinioni, egli era venerato anche dai suoi avversari politici. Il suo amore d'Italia e di libertà, e l' influenza che i suoi scritti esercitarono sulle idee liberali e sulla rigenerazione della sua patria, gli meritarono la riconoscenza dei buoni, la quale sopravviverà alla tomba.

Per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 3 *giugno*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	78 50	78 15	senza var.
4 1[2 p. 0[0 .	101 90	101 50	ribasso 10 c.
1853 3 p. 0[0	68	»	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0	98 25	98 »	rialzo 25 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Libreria DEGIORGIS, Via Nuova, 17.

ISTRUZIONE

PER LE

SCUOLE TOPOGRAFICHE

DELL'ESERCITO

con modelli di topografia, disegnati, ed incisi nell'uffizio del *R. Corpo di stato maggiore*.

Torino 1853 1 vol. in 8° di 203 pagine, con atlante in 4° di 14 fogli — prezzo lire 5.

N. B. le persone della provincia che desiderano farne acquisto potranno dirigersi con vaglia postale franco di spesa alla libreria suddetta.

DA VENDERE per cagione di partenza: 1 pagliariccio elastico a due piazze, con due materassi, uno di lana di prima qualità, l'altro di piume d'oca (*duvet*), due tavole di noce.

Via della Madonna degli Angeli, 13. Recapito alla portinaia.

Tip. C. CARBONE

TONTINE SARDE

AUTORIZZATE CON DECRETO REALE 16 DICEMBRE 1852

fondate ed amministrate dalla Compagnia delle

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

approvata nei Regi Stati coi decreti 26 *maggio* 1840 *e* 22 *aprile* 1848.

Sede delle Tontine a Torino

La Compagnia anonima delle Assicurazioni generali in Venezia, che ottenne l' autorizzazione di fondare e amministrare nei Regii Stati una Società Tontina, ossia di Assicurazione mutua sulla vita, ha fatto l'onore al sottoscritto di eleggerlo a suo procuratore speciale anche per questa di lei intrapresa, come risulta dal mandato di procura debitamente legalizzato, dato da Venezia il 28 aprile 1853, insinuato e depositato alla Tappa di Torino il 2 corrente.

I vantaggi che offrono codeste Associazioni mutue sulla vita, ossieno *Società d' accrescimento del capitale a profitto dei sopravviventi*, sono ormai tanto generalmente conosciuti, che sarebbe inutile a specificarli. Giova però l'avvertire che le *Tontine Sarde* offrono un sistema di mutualità più vasto di quello adottato da qualunque altra Tontina, e tale da procurare ai soscrittori delle probabilità di successo più numerose, e dei risultati più favorevoli.

Aprire un piccolo numero di Tontine (per ora non saranno che tre, della durata di anni 10—15—20) ammettere in esse gli associati di qualunque età indistintamente, ed in qualunque tempo fino al cominciamento del quinto anno che precede la loro respettiva liquidazione, per qualunque somma si voglia pagabile in una sola rata od in versamenti annuali, far fruttificare la massa considerevole di capitali che affluiranno impiegandoli in fondi pubblici sardi, impiegare ogni sei mesi gl' interessi in altrettanti fondi della stessa specie, che per tal modo diventeranno essi pure fruttiferi, per ripartire poi il patrimonio totale della Tontina, all'epoca stabilita, fra i socii superstiti, in proporzione delle *messe normali* per le quali ogni sopravvivente si sarà sottoscritto: tale si è lo scopo che la Compagnia delle Assicurazioni generali in Venezia si è proposto quando si è determinata di aggiungere le Tontine alle sue Assicurazioni sulla Vita dell'Uomo a premio fisso.

Aliena la Compagnia da ogni ciarlataneria, non farà mai di quelle promesse illusorie di utili spropositati, delle quali tanto abusarono alcune Tontine francesi. Essa si limita a rimarcare che le *Tontine Sarde* daranno sempre e in ogni caso risultati assai più favorevoli di quelli che possono dare le Tontine francesi, perchè quest' ultime fanno fruttare i capitali che amministrano acquistando la Rendita Francese 4 1[2 per cento, che costa più del pari, mentre le Tontine Sarde compreranno la Rendita Sarda che costa meno del pari e rende il 5 per cento.

Nè questo è il solo vantaggio che offrano le Tontine Sarde in confronto delle Francesi; altri vantaggi ancora desse presentano, e riflessibili assai, che brevemente si riassumono:

A) Un' economia del dieci per cento sul diritto di commissione che le Compagnie amministratrici sigono al momento della sottoscrizione onde coprirsi delle loro spese, poichè questo diritto che presso tutte le Tontine Francesi è del 5 per cento, venne ridotto spontaneamente al 4 1[2 dalle Tontine Sarde

B) Il risparmio assoluto del 1[2 per cento che le Tontine Francesi esigono dai loro associati a titolo di provvigione dovuta al banchiere che s' incarica di far giungere i loro versamenti alla sede delle Tontine a Parigi, la qual provvigione si risparmierà dagli associati delle Tontine Sarde, la di loro sede essendo a Torino;

C) Il risparmio d'una tassa che le Tontine Francesi fanno pagare per rimborsarsi d' una imposta a cui sono sottoposte dal Governo Francese, la qual tassa non si esige dalle Tontine Sarde;

D) Il risparmio delle spese, provvigioni e senserie che saranno obbligati di sostenere coloro che si associano alle Tontine Francesi onde realizzare le cartelle di rendita francesi, che verranno loro rilasciate quando la Tontina a cui firmarono sarà liquidata. Le Tontine Sarde invece consegneranno delle cartelle di rendita sarda, che ognuno potrà realizzare in qualunque paese dei Regi Stati senza sottostare a spese di sorta.

Riguardo alla solidità dell' amministrazione, le Tontine Sarde offrono tali guarentigie, che nessuna istituzione congenere presenta le eguali.

1) Le Tontine Sarde partecipano a tutte le garanzie dell'Amministrazione della Compagnia delle Assicurazioni generali (art. 50 dello Statuto), le quali consistono in

L. 6,000,000 — di capitale fondiario
» 15,000,000 — di riserve diverse
» 9,000,000 — che incassa annualmente fra il prodotto dei suoi capitali e li nuovi premii di assicurazione (astrazione fatta ai versamenti che riceverà per le Tontine, dei quali capitali non è che semplice amministratrice).

2) La Compagnia suddetta, allorchè fu autorizzata ad operare ne' Regi Stati prestò una formale ipoteca al Reale Governo nell' interesse dei cittadini sardi che con essa contrattassero per centomila fr., la quale ipoteca fu consentita sopra una campagna in Voghera e sopra fondi pubblici con atto 12 dicembre 1840, rogato dal Notaio collegiato sig. Gio. Battista Monferrini di Torino.

3) Col Decreto Reale 16 dicembre 1852 fu imposto l' obbligo alla Compagnia suddetta di prestare una separata cauzione per le Tontine, e con atto 13 aprile 1853 rogato dal sig. Giovanni Battista Garassini, segretario capo nell'ufficio della Regia Intendenza generale di questa Divisione amministrativa, accordò ipoteca al Reale Governo sopra una casa in Torino per L. 50,000, obbligandosi d' aumentare ancora la cauzione secondo lo sviluppo degli affari.

4) La predetta Compagnia possiede case e fondi in Piemonte per circa un milione di lire.

Nè minori delle materiali sono le garanzie morali dell' impresa, poichè

I) Le autorizzazioni reali impartite alla Compagnia delle Assicurazioni generali e alle Tontine Sarde furono precedute dall'esame dei rispettivi statuti ed ordinamenti;

II) Le somme spettanti alle Tontine Sarde saranno convertite in cartelle del debito sardo entro otto giorni al più tardi;

III) La sede delle Tontine Sarde è fissata invariabilmente a Torino;

IV) L'Amministrazione delle Tontine Sarde è sorvegliata da un commissario regio;

V) Un consiglio formato di nove membri, eletti fra gli associati soscrittori delle Tontine Sarde riuniti in assemblea generale, è investito della sorveglianza la più estesa delle operazioni delle Tontine;

VI) Alle epoche fissate per la liquidazione di caduna Tontina una deliberazione del suddetto consiglio di sorveglianza, sotto il controllo del commissario regio, stabilisce lo stato della ripartizione, e la parte spettante a cadauno degli aventi diritto gli è pagata con una cartella di rendita del debito pubblico sardo inscritta a suo nome. Questo stato di riparto è trasmesso prima al Ministero di finanze in Torino, che ne ordina la distribuzione;

VII) La direzione delle Tontine Sarde deve trasmettere ogni mese al Ministero delle finanze un estratto del proprio stato di situazione;

VIII) Infine è riconosciuto il diritto a tutti i proprietari di prender conoscenza d'ogni registro e documento concernente la Tontina a cui essi appartengono.

Ognuno vedrà che sarebbe stato impossibile d'immaginare garanzie più complete, nè vantaggi più estesi nell'interesse degli associati, per cui il sottoscritto si lusinga che tutti preferiranno questa nazionale istituzione.

Ognuno può sottoscrivere per quante *messe normali* gli piace, sia facendo un versamento solo, sia facendo dei versamenti annuali, ed il valore della messa normale è determinato da apposite tariffe, calcolate in maniera che una perfetta eguaglianza è stabilita fra tutti gli associati, qualunque sia la di loro età, e l'epoca della loro soscrizione.

Preparare a se stessi un capitale per la vecchiaia, una dote alle figlie, od una somma ai maschi per l'età in cui scelgono una carriera, o cominciano ad entrare negli affari, e ciò mediante tenuissimi risparmii annuali, è cosa sì lodevole e provvida che non v'ha chi non l'apprezzi. Taluno peraltro titubava finora per la considerazione che, morendo la persona assicurata, tutti i fatti pagamenti erano perduti pel soscrittore.

La Compagnia delle *Assicurazioni generali*, che fino dall'anno 1840 fu autorizzata a prestare nei regii Stati le assicurazioni sulla vita a premio fisso, ha deliberato di contro assicurare le somme versate e da versarsi nelle Tontine, e ciò verso un premio fisso assai modico, da pagarsi per una sol volta, il quale premio potrà anche dividersi in più rate annuali a comodo degli assicurati verso l' aumento del solo interesse in ragione del 4 per cento all'anno.

Maggiori schiarimenti si potranno avere all'ufficio del sottoscritto in Torino, in via dei Conciatori, num. 27, primo piano, sia relativamente alle Tontine sarde, che per tutte le varie specie d'assicurazioni a premio fisso trattate dalla Compagnia delle Assicurazioni generali.

Con apposito avviso si pubblicheranno i nomi degli agenti nelle provincie autorizzati di raccogliere le sottoscrizioni.

Torino il 20 maggio 1853.

Il procuratore speciale della Compagnia amministratrice delle

TONTINE SARDE,

Ispettore generale per lo Stato Sardo delle Assicurazioni Generali in Venezia

GIOVANNI PIOLTI *Ingegnere*.